



Un momento del blitz di un centinaio di donne in via Veneto a Roma al ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, oggi 13 febbraio 2011.

→ **Secondo giorno di sciopero** alla Ma-Vib di Inzago ma in quattro sono entrati regolarmente

→ **Per Mangiafico (Fiom)** il nodo è «l'impresa che vuole licenziare non la mancata solidarietà»

Per l'azienda che licenzia donne si muovono Provincia e Regione

Secondo giorno di sciopero alla Ma-Vib di Inzago, Milano, l'azienda che vuole licenziare solo dipendenti donne. Scarsa solidarietà da parte dei colleghi uomini. I titolari negano di aver detto «donne a casa con i figli».

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Scioperano oggi, di nuovo, le dipendenti della Ma-Vib di Inzago, tra Milano e Bergamo, prima messe in cassa integrazione e adesso a rischio licenziamento con l'aberrante motivazione da parte aziendale «così

stanno a casa con i figli, tanto il loro è il secondo stipendio», come riferito dai sindacati. La bufera scatenata dalla notizia ha perlomeno prodotto l'interessamento delle istituzioni, con due convocazioni per i delegati sindacali da parte di Provincia e Regione. Per la piccola impresa a conduzione familiare che produce motori per impianti di condizionamento, con 30 dipendenti di cui 12 uomini e 18 donne, è un'operazione tutta al femminile: perché sono solo loro, una decina di donne, a rischiare, e sono praticamente solo loro a protestare. Al presidio con annesso sciopero di ieri si è palesato un unico collega uomo, un impiegato, anche se a entrare in fab-

brica regolarmente sono stati in quattro, mentre gli altri, tra ferie e malattie, erano assenti giustificati. Fabio Mangiafico, che segue l'azienda per la Fiom Cgil, non vuole cavalcare la

L'intervento degli enti
Per lunedì 18 convocati i rappresentanti sindacali

divisione di genere: «Il punto di partenza è l'impresa che vuole licenziare, non la mancata solidarietà tra lavoratori», dice. «È chiaro, non si dovrebbe accettare che delle colleghe venga-

no trattate male - riprende Mangiafico - Ma purtroppo succede spesso che la parte avvantaggiata tenda ad aggrapparsi alle gonne aziendali, nell'illusione di mantenere il posto di lavoro». Illusione perché, tra l'altro, le licenziande lavorano tutte in produzione e, se questa si dovesse fermare, le prospettive dell'intera azienda non sarebbero certo rosee. Come dice Anna, operaia della Ma-Vib da molti anni a 1.100 euro al mese: «I colleghi forse non hanno capito che noi siamo solo le prime a saltare». Gli esuberanti non sono precisamente quantificati: l'azienda ha parlato di 10-13 persone, per le quali aprire la procedura di mobilità da settembre.